L'Arcivescovo di Catania

XXV DI PROFESSIONE RELIGIOSA DI SORELLA MIRIAM DI GESÙ DI NAZARETH

Basilica Cattedrale - 31 maggio 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

nella celebrazione liturgica che chiude il mese che la pietà popolare dedica a Maria, la *Visitazione della beata Vergine Maria*, ci uniamo a sorella Miriam nel rendimento di grazie per i venticinque anni di consacrazione religiosa e intronizziamo nell'area presbiterale l'antico simulacro della beata Vergine Maria, finora collocato nella cappella della Madonna.

Sorella Miriam ha scelto un nome da religiosa ed un "casato" che rimandano all'essenziale della vita cristiana e della consacrazione: il nome ebraico della Madre di Dio, il "casato" che rimanda al titolo che Gesù aveva tra i suoi contemporanei: *Gesù di Nazareth*. Cosa è in verità la vita religiosa se non la chiamata a ciò che è essenziale nella propria vita umana e cristiana? Cosa sono i tre voti di povertà, castità e obbedienza se non il ritorno ad una relazione con Dio nella quale egli è il tutto che si ha, che si ama, che si segue? Venticinque anni sono un tempo giubilare, che risuona come gratitudine a Dio che è fedele alle sue promesse e non ci delude mai; sono uno *yobel*, un suono che annuncia che è possibile realizzare i progetti di Dio, e risuona come tale agli occhi della Chiesa, dei giovani soprattutto, di chi non spera più.

Il brano evangelico della visitazione illumina la nostra vita e costituisce quasi una "consegna" al termine di questo mese mariano, facendo anche memoria di quella pagina del Vangelo nella quale si dice che il discepolo amato prese Maria nella sua casa (cfr. *Gv* 19,27). La visita di Maria ad Elisabetta è una tappa di maturazione della sua vocazione. Non si ferma a Nazareth, nella sua casa, dopo l'annunciazione, ma si mette in viaggio. La fede e la vocazione non sono mai statiche, ma sono sempre sequela e cammino, sotto la spinta interiore dello Spirito Santo. A Nazareth, Maria aveva

ricevuto notizia che anche Elisabetta, nella sua vecchiaia, aspettava un bambino; si muove per vedere questo segno e per stare con sua cugina che si era nascosta per vergogna di una gravidanza giunta in tarda età. Cari fratelli e sorelle, cara sorella Miriam, venticinque anni, anche se sempre nella stessa regione, sono stati il tempo di un cammino spinto dallo Spirito Santo, che ti ha fatto conoscere meglio che cosa significa essere sorella Miriam di Gesù di Nazareth. Altra strada ti resterà da fare, nella quale la premura di Maria e l'ispirazione dello Spirito ti siano di esempio e di stimolo perché il Signore sa lui dove ci vuole portare, verso la santità; sa anche come.

Il viaggio di Maria ha una tappa di tre mesi e si apre con la gioia di un incontro sulla soglia della casa di Elisabetta; qui lo Spirito Santo è protagonista al pari dei due bambini, il precursore e il Messia, che entrambe portano in grembo. Il sussulto, con passo di danza, del bambino che Elisabetta porta nel grembo; il saluto di Maria che ormai non parla più solo con parole sue, ma anche di quelle del Figlio di Dio che va crescendo in lei, ci dicono che Dio è là, ad *Ain Karem*, nell'incontro tra queste due donne e i loro figli. Come è possibile questo incontro tra Dio e l'umanità se non perché Maria ha creduto nell'adempimento della Parola in lui? È il miracolo della fede! Permettere a Dio di entrare nel mondo, di "fare capolino" oggi, domani, in una comunità, in carcere, a scuola, nei luoghi più impensati, che fioriscono per la presenza di Dio: questa è la missione della Chiesa. Commenta sant'Ambrogio:

> «Beata te che hai creduto. Ma beati anche voi, che avete udito e avete creduto: infatti, ogni anima che crede, concepisce genera il Verbo di Dio, e ne comprende le operazioni. Sia in ciascuno l'anima di Maria, a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo» (*Esposizione del Vangelo secondo Luca* 2,26).

Ecco, cari fratelli e sorelle, quale miracolo di gioia e di speranza porta la fede in Cristo nel mondo!

Infine Maria esplode in un canto di gratitudine, che è il salmo di chi crede e di chi spera: ringrazia Dio che ha guardato l'umiltà della sua serva, che ha innalzato gli umili e disperso i disegni di guerra dei superbi di cuore, ma allo stesso tempo lo annuncia e getta luci di speranza per il domani e per le generazioni future. «A Nazareth, Maria aveva già detto il suo "sì", il suo "Fiat": si compia la Parola. Adesso dice il suo "grazie", riconoscendo quello che ha fatto il Signore per lei e mediante lei» (ANNA MARIA CANOPI). Così ogni volta che ringraziamo Dio, l'eco della speranza si diffonde nel mondo e risuona come il corno che annuncia la grazia del Signore. Il viaggio che è pellegrinaggio, l'incontro nella fede, il ringraziamento che annuncio di speranza: ecco cosa ci consegna il Signore guardando a Maria, ecco cosa consegna a te, cara sorella Miriam.

Quest'oggi veneriamo per la prima volta il simulacro della *Madonna col Bambino*, di scuola gagginiana, che dalla cappella della Madonna della Cattedrale è stato collocato nel presbiterio. Più volte avevamo riflettuto con padre Barbaro sull'opportunità che un simulacro della Madonna fosse offerto alla venerazione dei fedeli. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha restituito dignità all'unico altare della Chiesa, così come era nelle antiche basiliche, e al presbiterio, con i tre poli liturgici dello stesso altare, dell'ambone, della sede presidenziale. È per questo che ci è sembrato opportuno che l'antica immagine di Maria Santissima, che mi piace definire semplicemente *salus populi catanensis*, salvezza del popolo catanese, fosse collocata qui dove si celebrano le liturgie più solenni della nostra Chiesa. In questo splendido simulacro, in cui Maria ci presenta un bambino Gesù proteso verso di noi per donarci un frutto, un fico, simbolo di salvezza, tutti noi possiamo vedere realizzate le parole del Vangelo, semplici e vere per tutti: e da quell'ora - l'ora della croce - il discepolo la prese nella sua casa (cfr. *Gv* 19,27).

✠ Luigi Renna